

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Ballaman, Berselli, Bonaiuti, Bono, Colucci, Contento, de Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Manzini, Maroni, Martino, Martusciello, Marzano, Miccichè, Olivieri, Possa, Santelli, Selva, Sospiri, Tortoli, Urbani, Urso, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la lo svolgimento di un'informativa ur-

gente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna.

Dopo l'intervento del sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Ha chiesto di parlare il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è a voi noto, nella notte fra il 26 e il 27 ottobre scorso, l'attività vulcanica dell'Etna è tornata a farsi sentire in maniera violenta ed improvvisa, con modalità ed effetti tali da produrre gravi danni alle popolazioni che vivono nelle aree circostanti. Attraverso una serie di bocche e di fratture apertesì sia nel settore nordovest che in quello sud dell'Etna, si sono formate colate di lava con getti di altezza fra i 100 e i 200 metri con una copiosa emissione di ceneri che i venti hanno sospinto in direzione sud e sudest.

I diversi fronti lavici creatisi hanno prodotto nella loro discesa effetti che hanno interessato il patrimonio edilizio pubblico e privato.

La stessa intensità del fenomeno lavico e la sua velocità hanno fin qui registrato nel corso del tempo una dinamica che tende al momento verso l'esaurimento e comunque l'indebolimento, non presentando quindi allo stato attuale elementi tali da creare una situazione di forte preoccupazione. La ripresa dell'attività eruttiva dell'Etna è stata accompagnata e seguita da un'intensa attività sismica.

Nel corso di un breve lasso di tempo, è stato registrato un numero elevatissimo di scosse sismiche, la maggior parte delle quali rilevabile solo strumentalmente,

senza essere avvertite dalle popolazioni. Nel contesto di tale attività si sono tuttavia registrate scosse di maggiore intensità che hanno prodotto danni diffusi e di rilievo in un'area territoriale di significative estensione.

La scossa sismica più forte è stata quella registrata alle ore 11,02 del giorno 29 ottobre con magnitudo massimo a 4.4, con epicentro localizzato in un'area ricompresa fra i comuni di Formazzo, Milo e Zafferana Etnea. Dopo tale scossa l'episodio sismico di maggior rilievo è stato registrato alle ore 18,14 dello stesso giorno con magnitudo massimo 4.1 nei territori di Zafferana Etnea, Sant'Alfio, Milo e Malopasso.

Successivamente a tale scossa i fenomeni sismici sono proseguiti senza peraltro dar luogo ad eventi significativi. I danni maggiori sono stati registrati nei comuni di Santa Venerina ed Acireale, ma le conseguenze hanno riguardato numerosi altri comuni, fra i quali lo stesso comune di Santa Venerina e quelli di Riposto, Giarre, Sant'Alfio, Acireale e Aci Bonaccorsi.

In questi territori, numerosi sono stati gli edifici pubblici e privati risultati lesionati anche gravemente, costringendo numerosi cittadini a trascorrere la notte fuori dalla propria abitazione. L'azione pubblica diretta a fronteggiare la situazione d'emergenza venutasi a determinare per effetto degli eventi ora ricordati è stata immediata e si è sviluppata con efficacia e assoluta tempestività.

Il sistema di protezione civile ha dato prova di grande professionalità ed abnegazione in tutte le sue componenti, mettendo in luce una capacità organizzativa e di intervento di assoluta efficacia. Sin dai primi minuti il dipartimento della protezione civile, in stretto collegamento con la prefettura di Catania e con le istituzioni locali, comune e provincia di Catania, nonché con la regione siciliana, ha sviluppato una concreta ed intensa azione volta a comprendere la natura dei fenomeni in atto e le relative dimensioni per poter fronteggiare in maniera calibrata e proficua gli effetti conseguenti.

I sopralluoghi immediatamente effettuati hanno consentito di avere una immediata e diretta conoscenza della situazione, che ha consentito di mettere contestualmente in moto la macchina pubblica per dare assistenza e soccorso alle popolazioni colpite ed organizzare la presenza delle istituzioni nelle località colpite dagli eventi.

Nella giornata del 29 ottobre è rimasto riunito costantemente, presso il dipartimento, il comitato operativo della protezione civile, al quale partecipano con poteri decisionali tutte le amministrazioni e gli enti che fanno parte del complesso sistema nazionale della protezione civile. L'azione combinata svolta *in loco* dal capo del dipartimento della protezione civile e dalla sua struttura di missione, con la collaborazione di tutte le autorità territoriali — locali, statali e regionali —, e a Roma, dal comitato operativo di protezione civile, ha concretizzato quella cabina di regia unitaria di tutti gli interventi che ha consentito di mobilitare in un brevissimo lasso di tempo le diverse componenti del sistema nazionale di protezione civile.

In particolare, i vigili del fuoco hanno reso immediatamente disponibili le sezioni operative dei comandi di Agrigento, Caltanissetta, Palermo, Messina e Siracusa e sono state inviate le colonne mobili presenti nelle regioni Lombardia, Emilia Romagna e Calabria. Da Reggio Calabria sono stati inviati 1000 posti letto e 150 tende, che hanno consentito di dare ricovero ai cittadini le cui case sono state colpite dagli eventi sismici. La presenza *in loco* dei vigili del fuoco si attesta, al momento, su 320 uomini e 140 automezzi.

Notevole ed immediato è stato il concorso assicurato dalle Forze armate, concretizzatosi nella disponibilità di oltre 600 uomini, di un mezzo navale destinato ad attività di protezione civile, di diversi elicotteri e velivoli di supporto logistico, di 40 automezzi — tra camion, bulldozer, bracci meccanici — e di materiale per attendamenti. Un importante apporto in termini di uomini e mezzi è stato fornito dal volontariato di protezione civile, presente con circa 500 uomini, facenti parte di dieci

associazioni locali. Ad essi si deve l'approntamento di due cucine da campo e l'allestimento di una tendopoli, a beneficio dei cittadini venuti a trovarsi in condizioni di necessità.

Tutti gli enti e società di gestione dei servizi pubblici essenziali (ferrovie, strade, energia elettrica, telecomunicazioni) hanno assicurato il normale funzionamento delle attività e predisposto l'attivazione di squadre di pronto intervento. La Croce rossa ha fornito, oltre a uomini ed ambulanze, un presidio medico avanzato. Il personale del dipartimento della protezione civile impegnato nell'area ammonta a circa 50 unità, distribuite nei punti nevralgici del territorio.

È stata inoltre rafforzata la presenza locale delle forze dell'ordine. Centinaia di carabinieri ed agenti di polizia, cui si aggiungono i vigili urbani dei vari comuni, sono impegnati nel mantenimento dell'ordine pubblico attraverso il pattugliamento delle zone e degli edifici abbandonati per il pericolo di crollo. La stima sul tessuto dei territori interessati sarà disponibile entro un tempo brevissimo, non appena saranno completate le verifiche che sono in corso sull'agibilità delle abitazioni, degli edifici destinati ad attività pubbliche e private e delle infrastrutture. I cittadini costretti a trascorrere la notte fuori dalle proprie abitazioni sono circa un migliaio e troveranno ospitalità nelle sette tendopoli allestite nei diversi luoghi.

In conclusione, le forze messe in campo dalle istituzioni pubbliche, dagli enti e dalle associazioni sono risultate assolutamente adeguate alle esigenze e capaci di esprimere un elevato livello di professionalità ed operatività, anche attraverso l'istituzione di appositi organismi di coordinamento creati a livello locale, comunale o intercomunale, nonché a livello provinciale, presso la prefettura.

Le massime espressioni della cultura scientifica nel campo sismico e vulcanico, raccolte attraverso la convocazione *in loco* dell'apposita sezione della commissione nazionale grandi rischi, hanno assicurato e continueranno a fornire il massimo supporto di conoscenze intorno ai fenomeni

in atto, in modo da calibrare correttamente l'azione pubblica alle effettive esigenze. In tale contesto, ha in particolare trovato conferma il carattere di assoluta imprevedibilità degli eventi, riconosciuto anche dal professor Barberi, invitato a partecipare alla riunione tenutasi ieri, 30 ottobre.

L'azione sviluppata dal Governo in questa dolorosa circostanza, fin dall'inizio degli eventi, attraverso l'attività e le iniziative descritte, ha trovato un momento di riconoscimento politico-istituzionale in una apposita riunione del Consiglio dei ministri che, nella seduta del 29 ottobre, dedicata esclusivamente a fare il punto della situazione sui fenomeni in corso nell'area dell'Etna, ha provveduto a dichiarare il carattere di emergenza nazionale degli eventi stessi attraverso l'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Con lo stesso decreto, il Presidente del Consiglio, che ha costantemente seguito l'evoluzione degli eventi e l'organizzazione degli interventi, ha delegato il capo del dipartimento per la protezione civile a coordinare, in qualità di commissario, tutte le attività pubbliche necessarie. L'impegno che il Governo ha già assunto e che, in questa sede, si ribadisce nei confronti dei cittadini che hanno subito danni per effetto degli eventi in questione è quello di assicurare, sulla base dell'eminente quantificazione dell'entità delle somme necessarie, le risorse finanziarie occorrenti per ricreare le condizioni di vita e di lavoro che la natura, in questa circostanza, ha distrutto o, almeno, alterato pesantemente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la relazione, per la tempestività con cui il rappresentante del Governo è venuto a riferire e per la completezza delle risposte che ci ha fornito.

Come cittadino catanese, abitante di quella zona, oltre che come parlamentare, vorrei sottolineare la tempestività con cui

il Governo e, per lui, il Presidente Berlusconi, hanno deliberato, già da ieri, lo stato di emergenza nella provincia di Catania per i fatti che sono stati riferiti, poco fa, dal sottosegretario.

Purtroppo, i fenomeni sismici e quelli legati all'eruzione dell'Etna sono sempre imprevedibili e difficilmente se ne può prevedere l'evoluzione futura. Ciò che è accaduto, in questi giorni, ha provocato, all'economia siciliana ed in particolare a quella della Sicilia orientale, già particolarmente colpita da altri eventi naturali, quali la siccità, danni gravissimi che — come ha dichiarato anche il sottosegretario — potranno essere quantificati solamente in futuro.

Solo quando gli eventi calamitosi saranno completamente cessati, potranno essere, effettivamente, quantificati i danni che l'erosione e, soprattutto, gli eventi sismici, hanno provocato. Sono certo — del resto, lo ha fatto presente anche il sottosegretario — che il Governo, fin da subito, interverrà per assicurare alle persone così duramente colpite dall'evento (mi riferisco, in maniera particolare, ai senzatetto, vale a dire a coloro che vivono in modo peggiore questa situazione) un intervento economico rapido, affinché, dopo un'efficace ricostruzione delle loro abitazioni, vi possano ritornare.

In base alle ultime notizie riportate dalla stampa questa mattina, dopo i rilievi svolti, l'80 per cento delle abitazioni è inagibile nelle zone che il sottosegretario ha elencato. Evidentemente, è un problema molto grave. Non sempre si tratta di case — come qualcuno ha affermato — vecchie e fatiscenti. Di molte abitazioni, costruite dieci o quindici anni con criteri moderni antisismici, le pareti sono crollate. Certamente, le strutture ed i pilastri hanno tenuto, ma nel complesso le case, dalle immagini che abbiamo visto, sono completamente distrutte. Questo è il primo aspetto fondamentale.

Un altro aspetto che desidero evidenziare al Governo è che altri interventi di sostegno economico e fiscale dovranno essere erogati per favorire soprattutto la ripresa delle attività produttive maggior-

mente colpite da quest'eruzione. Pensiamo, infatti, all'agricoltura, al turismo, alla viabilità (l'aeroporto è chiuso), ai trasporti; si stanno determinando danni economici veramente gravissimi. La città di Catania, in questo momento, è in ginocchio perché è coperta da uno strato di cenere piovuta dell'Etna che provoca danni alla circolazione e alla salute delle persone.

Prima di ripulire tutto con i mezzi necessari passeranno determinati mesi (non sarà molto semplice), con tutti i problemi economici che ne conseguono.

Come ha fatto rilevare il sottosegretario, sono stati tempestivi, validi ed opportuni gli interventi di tutti: volontariato, esercito e, in primo luogo, protezione civile; tutti coloro che sono accorsi hanno subito creato un coordinamento delle forze chiamate ad agire.

Mi auguro, ora, che tutti i partiti, tutti gli esponenti politici, soprattutto quelli provenienti dalle zone colpite, evitino ulteriori e dannose strumentalizzazioni — da qualcuno (non da me) già definite sciacallaggio politico — sull'efficienza e sulla rapidità degli interventi: oggi, non v'è necessità; è necessario, invece, che tutti, soprattutto noi parlamentari che veniamo da quella zona, lavoriamo insieme per dare tutto l'aiuto possibile alle popolazioni colpite.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Palumbo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, credo non vi sia proprio la necessità di fare riferimento ad episodi di sciacallaggio politico. La situazione è quella che è; e ci mancherebbe che, in evenienze come questa, prevalesse uno spirito di rissa tra le diverse forze politiche ed istituzionali! Tuttavia, è anche vero che ci vuole grande chiarezza nella scelta delle soluzioni e, una volta individuate, grande impegno nel perseguirle.

Se la prima richiesta attiene alle risorse — ovviamente, riteniamo insoddisfacente,

su questo punto, la relazione del Governo — è chiaro che l'assegnazione delle provvidenze, anzitutto finanziarie ed economiche, deve essere regolamentata. Trasparenza e procedure, quindi, costituiscono la principale richiesta che viene dalla nostra parte: procedure celeri, che assicurino un pronto ripristino delle cose danneggiate, la ripresa delle attività produttive e la ripresa della vita nei centri colpiti, in particolare, dal sisma, ma, nel contempo, trasparenza nello stanziamento e nell'assegnazione dei fondi pubblici.

La seconda attiene al coordinamento. Il senatore Ventucci ci ha riferito di un coordinamento già in atto. È ovvio che si tratta di un giudizio di carattere generale, senatore. Chi ha seguito da vicino le vicende sa che episodi di mancanza di coordinamento si sono, invece, verificati. Credo che insistere su questo aspetto ad assumerlo come un asse strategico dell'agire degli organi competenti sia, in questo momento, assolutamente necessario.

Per quanto concerne, poi, l'utilizzazione delle risorse locali, lei, signor sottosegretario, ha fatto riferimento alle intelligenze ed alle competenze della commissione grandi rischi. Per parte mia, penso non sia superfluo ricordare le grandi competenze e le grandi capacità acquisite, in particolare, presso l'università di Catania, nel settore della vulcanologia, nonché il lavoro che è stato svolto, in questi anni, anche presso gli enti locali.

A questo proposito, credo che, nella discussione, ancora non sia stata constatata un'assenza. Alludo alla mancanza, a tutt'oggi, in una zona esposta a gravi e ricorrenti rischi sismici — la Sicilia orientale e, in particolare, Catania — di un piano, a regime, di protezione civile. Chi abbia letto i giornali in questi giorni avrà visto come lo sforzo, pur generoso, di attrezzare tendopoli e cucine da campo sia stato concentrato, però, in quelle aree di emergenza che offrono la possibilità di una sosta a ridosso delle vie di fuga. Tuttavia, coloro che conoscono, sia pure in modo non approfondito, la situazione catanese, si rendono conto che, nella parte

verso nord, verso Messina, la città ha una sola via di fuga, rappresentata da un viadotto!

Ragioniamo, dunque — oggi che ci sono ancora le macerie fumanti, oggi che ci sono i disagi e i drammi, individuali ed anche delle comunità, derivanti dal sisma — sulla necessità, una volta per tutte, di mettere a regime un piano di protezione civile. Su questo punto, devo lamentare l'assoluta assenza di una visione strategica da parte del comune di Catania.

Le ultime cose, gli ultimi progetti sulla protezione civile, gli ultimi sforzi di predisposizione strategica appartengono alle amministrazioni precedenti. Non si tratta di sciacallaggio politico, si tratta della preoccupazione che io credo dovremmo avere tutti noi, in quanto cittadini catanesi e rappresentanti delle istituzioni. Infatti, purtroppo, come i fatti di oggi ci dimostrano, niente è compiutamente prevedibile, e la zona nella quale insiste il catanese è, purtroppo, tra tutte le zone italiane, quella a maggiore rischio sismico.

La città di Catania non ha subito danni strutturali, ma ha certamente subito i danni che sono derivati dalla pioggia di cenere che ancora impedisce trasporti regolari, che ancora impedisce la circolazione stradale, che ancora, in qualche modo, impedisce e rompe anche la possibilità di una convivenza. Catania è una città che vive molto all'aperto e oggi è una città tutta rintanata, vuoi per la paura, vuoi per gli oggettivi rischi che dalla pioggia discendono ma, e lo dico da rappresentante catanese, credo che sbagliremmo se approfittassimo di questa occasione per caricare sulla città di Catania, emblematicamente e anche simbolicamente, grazie ai *mass media*, la maggior parte dei danni.

Ci sono centri piccoli che hanno subito danni molto più gravi. C'è gente che ha perso tutto. A Santa Venerina non vivono i grandi imprenditori, i grandi proprietari terrieri, c'è gente che si è fatta la casa con il sangue e l'ha persa. Io penso che dobbiamo guardare prima a quello.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole.

ANNA FINOCCHIARO. Tutte le forze politiche, ovviamente, invitano il Governo a definire, al più presto, la quantità delle risorse stanziare. Guardate che la Sicilia viene da una vicenda che ancora, in questa finanziaria, ha una traccia: il famoso terremoto di Santa Lucia.

Dobbiamo andare indietro nel tempo di decine d'anni; ecco, io non vorrei che anche questo evento rappresentasse una di quelle vicende che contrassegnano la storia siciliana e, in qualche modo, la storia della noncuranza del Governo nazionale rispetto alle sorti di una delle sue più grandi regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, abbiamo insistito perché il Governo venisse a riferire, perché non ci troviamo davanti ad un evento qualsiasi. In Sicilia, nell'area della provincia di Catania, sono presenti due emergenze: l'emergenza eruzione dell'Etna e l'emergenza terremoto. Quest'ultima è un'eruzione particolare: le colate laviche sono scese verso valle con una velocità impressionante, essendo bene alimentata alle bocche, e hanno distrutto più di 300 ettari di pineta, strade, abitazioni private, tutte le strutture ricettive turistiche, comprese le piste.

In questo momento, abbiamo notizie più rassicuranti: i centri abitati sembra che non corrano rischio. Purtroppo all'emergenza Etna se ne è aggiunta una più grave: l'emergenza terremoto, con gravi danni nei centri abitati dell'area pedemontana, particolarmente a Santa Venerina, ma anche nella frazione di Acireale, Guardia Mangano, San Giovanni Bosco. Ci sono per ora circa mille sfollati, ma si pensa che, dopo le verifiche del genio civile, questi numeri saliranno, e notevolmente. Solo per un miracolo non ci sono state vittime (ci sono soltanto 20 feriti).

Questo stato di difficoltà, signor sottosegretario di Stato, certamente non ci porta allo sciacallaggio, tutt'altro. Le opposizioni, hanno avuto grande senso di responsabilità: hanno ridotto al minimo il proprio diritto di critica, che è stata sempre indirizzato costruttivamente. È per questo che, così come ha fatto la collega Anna Finocchiaro, anche io riprendo alcune proposte concrete da fare al Governo. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza, ma non ha previsto alcuna risorsa.

Il ministro siciliano La Loggia ha dichiarato che le risorse si stanzieranno se necessarie. Al ministro La Loggia, a lei, signor sottosegretario, al Governo, al Presidente Berlusconi vogliamo dire che le risorse sono già indispensabili per fronteggiare l'emergenza e per dare una prospettiva futura a queste popolazioni. Vogliamo dire subito che il Governo non deve ripetere l'esempio negativo dell'ordinanza e dei provvedimenti predisposti per la precedente ultima eruzione, quella che ha interessato il comune di Nicolosi, per essere preciso, perché in quel caso sono state fatte tante cose (si sono riunite le giunte regionali, qualcuno ha ispezionato meglio la zona con gli elicotteri), ma, certamente i risarcimenti, a causa di un decreto-legge sbagliato varato dal Governo, non sono arrivati agli operatori economici, agli agricoltori, agli operatori turistici. Questa volta ci troviamo di fronte ad una situazione ben più grave; ci sono danni che stanno azzerando l'economia di quei territori; allora, è necessaria una linea totalmente diversa: innanzitutto occorre intervenire per i danni causati dal terremoto e occorre seguire l'iter previsto dalla legge n. 439 del 1990 (che ha subito alcune modifiche e ha dato un risultato) perché si riavvii una ricostruzione seria del patrimonio abitativo.

Ritengo occorra stanziare le risorse necessarie per dare una risposta a quegli abitanti che oggi si trovano in grave difficoltà perché hanno perso la casa mentre tanti altri hanno perso anche la propria attività lavorativa. Dunque, il Governo, in vista del prossimo varo della finanziaria,

intervenga con il maxiemendamento, stanzi le risorse necessarie perché queste popolazioni non debbano aspettare, ma possano già avere risposte significative per le necessità abitative ed anche per le attività produttive che in questo momento sono azzerate.

Infine, una riflessione, anche questa non per fare critica non costruttiva, ma per dare indicazioni. Lo diceva anche la collega Anna Finocchiaro: si utilizzino tutte le professionalità scientifiche che negli ultimi anni hanno lavorato con risultati ottimi proprio sull'Etna, si coinvolgano i componenti della commissione grandi rischi, si realizzi nel territorio la cabina di regia per seguire attentamente l'evolversi della situazione.

Per concludere, vogliamo anche ringraziare i tanti volontari, le forze dell'ordine, la forestale, i vigili del fuoco, i tanti cittadini ed amministratori che, con grande generosità, stanno prestando un grande impegno in una situazione drammatica.

Siamo convinti che la gente di Sicilia, ancora una volta, con grande dignità, riuscirà a superare questo grande momento difficile (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strano. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per l'opportunità che ci viene offerta a pochi giorni dagli eventi sismici e vulcanici che hanno colpito la Sicilia. Dico « colpito la Sicilia » perché in questa sede credo si siano sottaciute alcune conseguenze gravi che l'eruzione prima e i fatti collegati alla stessa eruzione, poi, hanno portato anche in altre zone della Sicilia. Non parliamo di emergenza soltanto per la provincia di Catania; nelle province di Siracusa e Ragusa, infatti — vedo qui un deputato anche di altra provincia —, e specialmente in quest'ultima, la nube di cenere ha arrecato molti danni alle colture ed alle primizie che sono state fortemente danneggiate

dalla polvere lavica che ha coperto questi insediamenti.

Lei avrà letto, signor sottosegretario, che il vento ha portato questa nube anche a Malta, anche sul versante africano, dunque.

Dico ciò per far capire come questo stato di emergenza non sia assolutamente circoscrivibile alla zona di Catania, ma interessi, come nel 1990, la Sicilia intera, terra strettamente interconnessa. I gravi danni che la Sicilia sta subendo nelle industrie primarie dei settori dell'agricoltura, del turismo, della serricoltura, dei trasporti si riflettono anche nelle categorie dell'indotto che lavorano con queste produzioni.

È quindi necessario, nel dare atto al Governo della tempestività con la quale si è mosso — abbiamo visto, poche ore fa, anche la presenza di un ministro sui luoghi dei disastri per dare assicurazioni e spegnere polemiche (che anch'io ritengo non essere affatto necessarie in questi giorni) —, segnalare, all'esecutivo stesso, la necessità di una forte azione di responsabilità. Non si può dire semplicemente « se necessario », in quanto è già urgente che provvedimenti finanziari si realizzino, che provvedimenti straordinari ed urgenti siano adottati.

Poc'anzi un collega ricordava — malauguratamente è vero — che nella città di Catania non è mai stato adottato alcun sistema di prevenzione negli ultimi mesi, che la città stessa è sommersa dall'immondizia (che quotidianamente ne invade le vie), che questi problemi si sono vieppiù aggravati in queste ore. Chiediamo pertanto al Governo di adottare un'azione urgente, ricorrendo eventualmente anche al commissariamento, perché la città non ce l'ha fatta negli scorsi mesi in un regime normale e, pertanto, non ce la può fare, in un regime straordinario, in queste settimane. Quindi, signor sottosegretario, un colloquio con il comune di Catania per verificare se occorrono interventi urgenti e straordinari è assolutamente necessario.

A fronte di questo abbiamo visto una provincia che da anni si preoccupa della tutela, della prevenzione e della protezione

civile, provincia che ha dato, insieme ai comuni interessati dell'*Hinterland* etneo, una grande prova di maturità, tempestività ed efficienza.

Signor sottosegretario, vorrei altresì segnalare una necessità da noi avvertita: nella legge finanziaria in discussione — come diceva già il collega Burtone — non devono essere soltanto previsti interventi per quello che sta succedendo ora. È stato infatti presentato un emendamento — che credo sia condiviso, in modo trasversale, da gran parte del Parlamento — che fa riferimento ad un'annosa vicenda, quella del sisma di Santa Lucia del 1990. Tale emendamento, che mi sembra sia stato citato anche dalla collega Finocchiaro, prevede il condono al 20 per cento delle somme dovute per i tributi ed i contributi relativi agli anni 1990, 1991 e 1992 ed ha già trovato compensazione finanziaria in sede di Commissione.

Chiediamo che in queste ore, nel « pacchetto sud », non si sia assolutamente dimenticata tale azione che restituirebbe fiducia e che, se non dovesse essere approvata, signor sottosegretario, porterebbe ad un'altra Termini Imerese. Solo in provincia di Catania, Siracusa e Ragusa sono migliaia i posti di lavoro messi in pericolo da una cartolarizzazione che l'agenzia delle entrate è pronta a far partire. Se questo dovesse avvenire le aziende sarebbero costrette a chiudere i battenti. Si tratta di un emendamento che, lo ripeto, ritengo sia condiviso e che rappresenterebbe sicuramente una panacea in un momento nel quale piove sul bagnato.

ENZO TRANTINO. Volesse Dio che ci fosse il bagnato! Piove e basta!

NINO STRANO. A Catania, a causa dell'amministrazione comunale attuale, piove ormai da molti mesi!

Signor sottosegretario, vorrei dirle che vi è anche il problema della cartolarizzazione dei debiti INPS per gli agricoltori. Sempre al disegno di legge finanziaria è stata presentata una proposta emendativa che prevede un condono al 20 per cento per la quota non cartolarizzata, che va

dagli anni 1990, 1991 e 1992 fino ad oggi, dei debiti degli operatori agricoli nei confronti dell'INPS, già messi in ginocchio da una insularità che porta a difficoltà, ad esempio nei trasporti, ancora presenti. Signor Presidente, a questo proposito concludo dicendo che il terremoto ci fa comprendere quanto noi siamo distanti: noi parlamentari siamo bloccati qui a Roma da giorni, costretti a prendere treni di quarta categoria (anche se forse di prima classe) per recarci in Sicilia, treni totalmente diversi da quelli presenti al nord ed al centro Italia; la Messina-Catania in queste ore è bloccata a causa di un cavalcavia crollato, per cui, anche andando al Reggio, sarebbe impossibile raggiungere Catania.

Speriamo che questo programma di opere pubbliche fortemente faraonico messo in piedi dal nostro Governo nei confronti della Sicilia, che noi abbiamo approvato e sosteniamo, tenga conto di come questa terra non meriti l'insularità prodotta nei decenni passati da governi che, sfortunatamente, non hanno prestato la giusta attenzione alla materia.

Siamo certi che con il colloquio di oggi — sebbene non vi siano la stampa e la televisione, dal momento che non si svolgono interrogazioni a risposta immediata — si instauri un rapporto con il Governo che speriamo sia produttivo non nelle prossime giornate ma nelle prossime ore.

Auspichiamo che quanto da noi richiesto in ordine agli interventi da predisporre nel disegno di legge finanziaria possa essere da lei, signor sottosegretario, rapportato ai ministeri competenti per un'azione incisiva, diretta e immediata, che impedisca che le popolazioni siciliane ancora una volta rimangano, come ha detto il Vicepresidente Biondi con un'espressione colorita, con il torsolo di mela in bocca.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per il colore.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, questi fatti, oltre a darci la conferma di

quanto sia vulnerabile il territorio italiano — in questo caso, in particolare, il territorio siciliano — ci portano a svolgere una riflessione relativamente ad una questione che il Parlamento ma anche le forze politiche purtroppo sono abituate ad affrontare soltanto durante una fase di emergenza.

Devo dire che l'emergenza funziona, nel senso che abbiamo apprezzato l'intervento dello Stato, della protezione civile nazionale e regionale ed il principio di solidarietà che si è instaurato anche tra diverse regioni. Tuttavia, non è possibile pensare che la protezione civile possa essere immaginata soltanto come legata all'emergenza rispetto ad un evento più o meno prevedibile. Le attività di protezione civile devono, invece, essere organizzate prevedendo tutte e quattro le fasi. Vi è la fase della previsione degli eventi, quella della prevenzione, quella della gestione dell'emergenza e quella del superamento e della ricostruzione. Ora, per fare ciò, non vi è dubbio che le normative che si sono succedute nell'arco degli anni a livello nazionale siano assolutamente insufficienti.

A nostro avviso, è necessario riordinare questa normativa e, per quanto ci riguarda, presenteremo un disegno di legge di riorganizzazione complessiva, riaffidando i ruoli anche rispetto al principio di sussidiarietà, che ormai non è sancito solo nella nostra Costituzione, e comunque anche rispetto al nuovo dibattito sul federalismo esistente in Italia; tale normativa oggettivamente dovrà prevedere l'intervento dello Stato, ma soprattutto una responsabilità a livello locale e regionale.

Tra l'altro, le esperienze che vanno maturando sul territorio — lo stiamo già vedendo anche in occasione di questa emergenza catanese — in cui vi è un coordinamento serio fra comune, provincia e regione e chiaramente un coordinamento della protezione civile nazionale, ci dice quanto sia assolutamente necessario mettere ordine a questa materia. I diversi enti locali, tra l'altro, ormai da diversi anni riconoscono nel sindaco eletto direttamente dal popolo un punto di riferi-

mento e riconoscono sempre meno (diciamo con estrema franchezza) il coordinamento dei prefetti soltanto in caso di emergenza.

La protezione civile è soprattutto previsione e prevenzione. È anche emergenza, ma gli attori in campo devono stare insieme dalla fase della previsione a quella del superamento dell'emergenza. Va, quindi, rivisto il ruolo degli enti locali e delle regioni, che sempre di più legiferano anche in modo autonomo, e va rivisto il ruolo dei prefetti che, indubbiamente, devono coordinare gli interventi dello Stato, devono integrarsi e stabilire un rapporto tra le autonomie locali e lo Stato.

Tuttavia, la responsabilizzazione del territorio e delle comunità deve essere sempre più tenuta in considerazione se è vero, e tutti gli interventi lo hanno sottolineato, il crescente ruolo che si dà alle forze del volontariato. Questo, infatti, non si improvvisa più in un movimento al servizio della solidarietà, ma si organizza sempre di più e meglio nel territorio. Rispetto a ciò vi è, dunque, l'esigenza di riorganizzare e di rilegiferare mettendo ordine in questa materia.

I colleghi Finocchiaro e Burtone hanno sottolineato che, nella prossima legge finanziaria, saranno ancora presenti emendamenti ed articoli che costituiscono « residui sismici » non solo del terremoto di Santa Lucia del 1990, ma anche di quello del Belice della fine degli anni sessanta. Questo, forse, dimostra che affrontiamo bene l'emergenza, ma non tutto ciò che viene prima e dopo di essa. Vi è la necessità di intervenire assegnando le risorse necessarie e sappiamo che stamattina il Consiglio dei ministri, tempestivo nei giorni scorsi nel dichiarare lo stato di emergenza, ha fatto una stima complessiva delle risorse ed assegnerà quelle necessarie per la ricostruzione. Bisogna anche intervenire per diminuire il grado di vulnerabilità dei territori.

Signor Presidente, vorrei affrontare un'ultima questione, viste anche le considerazioni svolte dall'onorevole Strano. Mi riferisco al sistema siciliano dei trasporti che, soprattutto nel momento in cui si

chiude l'aeroporto di Catania, va in tilt. Abbiamo l'eterna vicenda della riconversione dell'ex base missilistica di Comiso in aeroporto per cui sono già stati assegnati, nell'accordo di programma quadro sui trasporti Stato-regione, 90 miliardi delle vecchie lire. Chiedo al sottosegretario ed al Governo di rivedere la questione della realizzazione dell'aeroporto di Comiso a livello nazionale. Tale aeroporto, tra l'altro, oltre ad avere un fine commerciale e passeggero, certamente può avere anche una grande funzione nella protezione civile non solo regionale, ma anche con riguardo a tutti i paesi del Mediterraneo.

Rispetto a ciò e rispetto ai ritardi esistenti chiedo al Governo di intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, gli eventi calamitosi che hanno colpito la provincia di Catania (mi riferisco all'eruzione dell'Etna ed al terremoto di Santa Venerina) pongono in tutta evidenza il problema di una sana politica per il territorio nella regione Sicilia. Si registra, ancora una volta, una forte carenza che riguarda la protezione civile. Vi è bisogno di un'adeguata risposta ad una parte del paese fortemente segnata dall'emarginazione e da forti sacche di sottosviluppo.

Gli eventi di questi giorni segnano anche un tempo di attenzione diversa per questa parte della Sicilia. Mi riferisco ad un'attenzione che non può essere sviluppata soltanto con la semplice ed inutile dichiarazione dello stato di calamità e di emergenza. Sono necessari provvedimenti che abbiano un forte supporto finanziario. I dati forniti dal sottosegretario in rappresentanza del Governo confermano le dimensioni del danno. Si tratta di danni agli edifici pubblici ed alle abitazioni private.

Si parla di 500 abitazioni inagibili, di scuole e di edifici pubblici danneggiati, di arterie viarie, di competenza dell'amministrazione provinciale di Catania, che hanno subito danni per 1 milione di euro.

Siamo poi in presenza anche di un danno all'agricoltura, al turismo e ai servizi in generale.

Occorre allora un monitoraggio preciso e puntuale dei danni che stanno colpendo la provincia di Catania e occorre soprattutto ridisegnare una nuova politica per il territorio siciliano, attraverso un piano straordinario di tutela del territorio siciliano e un piano straordinario di protezione civile. Ormai vi è un frequente succedersi di eventi calamitosi in Sicilia. Il recente terremoto che ha colpito la città di Palermo, l'eruzione dell'Etna e il terremoto di Santa Venerina confermano l'esposizione della regione siciliana; questa esposizione va supportata soprattutto da un piano straordinario del Governo, che dia alla Sicilia la possibilità di rimuovere questi rischi permanenti, che sono ormai frequenti e che hanno non poco segnato la regione siciliana, sottoposta ad emergenze frequenti: l'emergenza idrica, l'emergenza siccità, l'emergenza eventi calamitosi. Tutto ciò in una regione ove sono anche fortemente carenti le infrastrutture.

Pertanto il nostro auspicio, che rivolgiamo al Governo, è che con il maxiemendamento che sarà presentato alla legge finanziaria siano previste adeguate risorse per la Sicilia, affinché si possa rimuovere il suo *gap* di comunicazione e perché tale ragione possa avere delle vie di comunicazione in grado di assicurare ai siciliani la stessa consistenza e la stessa qualità della viabilità e delle infrastrutture che si trovano in altre regioni del paese.

Saremo pertanto vigili e guarderemo con attenzione, ed anche con rigore, alle azioni che il Governo potrà in essere nelle prossime settimane a sostegno delle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sull'emergenza provocata dalla recente eruzione dell'Etna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,55).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Vorrei sottolineare una questione riportata oggi da alcuni organi di stampa con riferimento ai lavori dell'Assemblea di ieri pomeriggio riguardo alla cosiddetta questione del doppio voto (o dei voti plurimi). Alcuni organi di stampa, infatti, riportano stamani dichiarazioni di nostri colleghi riguardo al fatto che alcuni avrebbero votato al posto di altri. In modo particolare, sono stati coinvolti due deputati anche del mio gruppo, l'onorevole Folena e l'onorevole Montecchi.

A tal proposito vorrei pertanto sottolineare che, in primo luogo, sarebbe opportuno che la Presidenza si facesse intanto interprete di una volontà da parte di tutti di scoraggiare certi metodi tesi ad evidenziare fuori dall'aula comportamenti che possono essere stigmatizzati durante lo svolgimento degli stessi all'interno dell'aula e non fuori, attraverso dichiarazioni che credo non servano a nulla, se non a gettare discredito perché non sono poi verificabili *a posteriori*. Occorrerebbe, dunque, evitare dichiarazioni che possono portare anche ad un clima non positivo di confronto, ma solo di scontro e di rissa verbale, che genera solo polemiche che non servono a nessuno.

Peraltro, almeno per quanto riguarda l'onorevole Folena e l'onorevole Montecchi, posso garantire — anche per il fatto che sono situati vicino alla mia postazione — che non corrisponde a verità quanto è stato dichiarato e conseguentemente riportato da alcuni organi di stampa.

Terza ed ultima questione. Vorrei rivolgere un invito alla Presidenza affinché si dia attuazione anche ad un impegno, più volte assunto e ribadito nel corso dei nostri lavori, volto a disciplinare la questione in modo da rendere inequivocabile il principio « una testa un voto », cioè che ognuno voti per sé. Si tratta di una regola fondamentale nell'esercizio di una funzione di rappresentanza all'interno di questa Camera, così come, ritengo, all'interno delle istituzioni nel loro complesso.

Quindi, ribadisco la mia contrarietà ad incoraggiare in qualsiasi modo metodi che nulla hanno a che vedere anche con l'asprezza e con la polemica del dibattito politico e che fanno un po' di delazione a livello quasi infantile, quando qualcuno richiama qualche marachella fatta da altri.

Se ci sono obiezioni occorre sollevarle nel momento in cui il fatto si realizza, anche perché disponiamo della garanzia della Presidenza, esplicitata proprio ieri in un'occasione dal Presidente Casini, che ha adottato le dovute misure.

Sulla vicenda chiedo che il Presidente Casini svolga una breve, ma precisa e puntuale indagine per verificare se queste iniziative, che sono state denunciate, corrispondano al vero, in modo da smentire categoricamente — come penso si debba fare — tali dichiarazioni. In secondo luogo, rivolgo un invito pressante ad introdurre una disciplina ed una modalità di votazione che taglino alle radici qualsiasi ulteriore fonte di polemica su tali vicende (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, la ringrazio per il suo intervento, che ha avuto un particolare significato nella sensibilità di ciascuno di noi.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, apprezzo l'intervento del collega Innocenti che, sicuramente, non è finalizzato alla difesa dei parlamentari del suo gruppo, anche se è doveroso che vengano fatti alcuni chiarimenti. Tali chiarimenti devono essere resi, doverosamente, anche dal gruppo di Forza Italia che, attraverso alcuni suoi parlamentari, si è trovato coinvolto nella medesima situazione e nelle stesse esternazioni avvenute al di fuori di quest'aula.

Mi associo alla richiesta del collega Innocenti affinché la Presidenza possa, con l'incisività che la contraddistingue, evitare che si creino tali situazioni. Se, nei

toni politici, ci sono contestazioni o asprezze, queste devono emergere all'interno di quest'aula; non si può — come è stato fatto anche da parte mia, perché tirato in ballo da dichiarazioni fatte da altri colleghi che non appartengono al gruppo dei Democratici di sinistra — esternarle al di fuori dell'aula e in transatlantico.

Quando vi è il tentativo di far scadere il confronto politico su episodi che nulla hanno a che vedere con i temi, le proposte e i provvedimenti all'esame dell'Assemblea e su direttive che non ci vedono consenzienti, posso affermare, a nome del mio gruppo, di voler raccogliere l'invito del collega Innocenti, apprezzando il fatto che il suo intervento non sia stato finalizzato esclusivamente alla difesa di componenti del suo gruppo, ma esteso anche ad appartenenti di altre parti politiche — che non sono componenti del mio schieramento politico — che hanno posto in essere episodi di tale natura, oggi denunciati in quest'aula.

Per cui, faccio mio l'invito alla Presidenza affinché si attivi perché questi episodi, al di fuori delle regole politiche valide all'interno di quest'aula, non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. Vorrei soltanto dire, a nome della Presidenza, che verranno dedicati all'argomento non soltanto tutta l'attenzione ma, occorrendo la necessità, anche ulteriori interventi. Mi è parso che il Presidente Casini abbia sottolineato più di una volta l'importanza della lealtà reciproca all'interno di questo Palazzo e — aggiungo — anche all'esterno perché i fatti non abbiano una risonanza in negativo per quel che riguarda la vita parlamentare che è una vita, tutto compreso, animata ma non tale da determinare una forma di scandalismo continuo che non giova a nessuno e non giova alla credibilità delle istituzioni.

Credo sia anche giusto dire che ciò che avviene qui dentro, in un'istituzione che, insieme al Senato, è la più alta rappresentativa della volontà popolare e della sovranità popolare, dovrebbe forse inte-

ressare un poco meno taluni che si ingrediscono anche sotto il profilo di iniziative di carattere giudiziario di cui anch'io ho letto sul giornale. Credo che dovrebbero destinare le loro attenzioni a fatti di criminalità che sono molto più rilevanti nel nostro paese di quanto non possa essere un atteggiamento che è più un vezzo e un vizio per chi lo pratica che un atteggiamento di carattere criminalmente rilevante. Dico questo benché io sia personalmente convinto — e l'ho fatto per tutta la mia vita — che, quando uno è al proprio banco, rappresenta se stesso e quella quota di responsabilità che il popolo italiano gli ha destinato ed è bene che non la raddoppi né la triplichi perché nel voto si esprime l'esclusività di un atto pubblico che compete a ciascuno di noi.

Detto questo, andare ad esaminare oltre l'argomento e compiere una polemica sulla polemica, secondo me significa forzare i toni e non produrre gli effetti giusti e necessari. Naturalmente, la Presidenza si farà carico di svolgere i controlli e di effettuare le sollecitazioni necessari.

Comunque, ringrazio i colleghi per questa indicazione.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005 (3201) (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2003 e bilancio pluriennale per il triennio 2003-2005.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (vedi calendario).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3200-bis, 3201)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo Misto ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis, onorevole Angelino Alfano.

Onorevole Angelino Alfano, so che è il suo compleanno e allora le auguro, anche a nome dell'Assemblea, di continuare in un'attività così brillantemente iniziata.

MARCO BOATO. Non c'è nessuno al banco del Comitato dei nove! C'è solo il relatore. Non c'è il presidente della Commissione...

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis*. Signor Presidente, vogliamo attendere il presidente della Commissione?

PRESIDENTE. Mi pare che il relatore abbia l'autorità per iniziare. Naturalmente, mi auguro che intervengano anche gli altri colleghi. Questo non è un problema di completezza.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3200-bis*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se vi è una chiave per leggere dal punto di vista economico il nostro tempo, questa è l'incertezza. Ed è una chiave di lettura che rimanda alla situazione di questo nostro momento e che rimanda soprattutto alla condizione che si è verificata a livello nazionale ma internazionale e mondiale negli ultimi anni.

In termini di scenario, la situazione economica attuale, nella quale si viene a collocare la nostra legge finanziaria, è una situazione delicata che si connota per il fatto che negli ultimi anni a livello internazionale si sono verificati eventi che

hanno condizionato in modo determinante l'andamento economico. In America una ripresa che sembrava aver visto la luce è stata bloccata negli ultimi quattordici mesi dai fatti dell'11 settembre.

Precedentemente, per altre due volte, l'economia americana aveva subito uno stop. La prima volta, alla fine del 2000, l'economia statunitense fu fermata dalla fibrillazione dei prezzi del petrolio, dal rialzo dei tassi di interesse e dal ribasso delle borse. Poi vi è una terza fase di crisi dell'economia internazionale, che è quella che si sta vivendo in questo momento, una fase caratterizzata da tensioni sui mercati petroliferi, dalla discesa dei corsi azionari, dalla discesa delle curve di produttività, dal calo degli indici di fiducia delle imprese, dal calo degli indici di fiducia dei consumatori, dall'assenza di segni evidenti di ripresa.

In questo quadro economico, peraltro reso ancor più incerto dalla tensione che sul piano economico, ma anche su quello piano politico e psicologico, è generata dal rischio di apertura di fronti di guerra per alcuni versi attesi, per altri inattesi, il Governo si è trovato a dover comporre questa manovra di finanza pubblica che deve essere fondata su dati previsionali e su previsioni degli indici di crescita. Pertanto, il Governo ha compiuto una scelta, che poi rappresenta la base e l'impianto di questa legge finanziaria, che è quella di una cifra di consenso europeo riguardo l'indice di crescita e che, tuttavia, è da leggere anche sotto un profilo istituzionale.

In un quadro quale quello appena descritto, il Governo ha deciso di non affidarsi a previsioni dei centri studi o di istituti di analisi, pur rispettabilissime, ma ha compiuto una scelta, agganciando a un livello di consenso europeo il dato delle previsioni e indicando nel 2,3 per cento l'indice di crescita possibile per il 2003, avendo la consapevolezza che questo aggancio istituzionale e questo collegamento stabile con l'Europa diventano poi il metro di misura del rapporto con gli altri partner europei ma anche e soprattutto di misura dei risultati che l'azione economica

di questo Governo avrà sortito. Ciò deve avvenire sempre in una logica di contesto europeo, dove gli elementi di flessibilità dei patti internazionali, rafforzati dalla scelta di individuare una cifra di consenso europeo, portano a dire che, in caso di deterioramento dello scenario economico europeo, queste previsioni possano essere riviste. Anche sotto questo aspetto si giustificano poco le accuse, che sono state rivolte al Governo, di essere stato troppo ottimista in questi mesi. Queste accuse si giustificano poco proprio per la circostanza che, anche in passato, il Governo aveva compiuto la scelta di affidare le proprie previsioni non ad un dato fisso ma ad una forbice previsionale, che prevedeva un indice massimale di crescita ed un indice minimale che potevano centrare o meno gli obiettivi, ma sempre in questo *range* di azione, in funzione dello scenario macroeconomico internazionale.

In questo senso, mi sembra opportuna una riflessione sul senso della legge finanziaria nell'attuale contesto legislativo e politico proprio in un momento in cui anche le Commissioni bilancio di Camera e Senato, congiuntamente, hanno avviato una riflessione sulle modifiche da apportare alle leggi di bilancio. La riflessione che, a mio avviso, ha natura istituzionale, non certo *de iure condendo*, ma come considerazione sulla legge finanziaria che andiamo ad esaminare in quest'aula, è la seguente. Ormai Göteborg, Schengen, Barcellona, Maastricht, Lisbona, Strasburgo non sono solo nomi di città europee, ma evocano accordi, patti internazionali, trattati, risultati possibili delle azioni dei governi. Mi riferisco agli indici di occupazione, di disoccupazione, di indebitamento, alle regole per la circolazione delle merci, alle regole anche di circolazione delle persone che quindi investono i diritti soggettivi.

In questo contesto ci si rende conto come nelle azioni dei governi nazionali tanti obiettivi siano già prefissati; l'indice di occupazione, ad esempio, a Lisbona è stato fissato al 60 per cento entro il 2008. Si tratta di *target* che vengono fissati a livello internazionale con una cessione di

sovranità che gli Stati nazionali compiono rispetto ad indici, obiettivi europei e che, quindi, finiscono per rappresentare un perimetro esterno per l'azione di politica economica dei governi nazionali. Se vi è un perimetro esterno descritto proprio da questi obiettivi, vi è anche un nuovo perimetro interno, quello disegnato dalla riforma del titolo V della Costituzione repubblicana; sarebbe bene si trattasse di un perimetro nitido e che il nostro Parlamento si occupasse di renderlo tale evitando e scongiurando il rischio che il suo ridisegno venga lasciato alla giurisprudenza costituzionale piuttosto che al Parlamento sovrano.

In funzione della riforma del titolo V della Costituzione, una serie di competenze, di funzioni e, speriamo in prospettiva, di risorse viene trasferita agli enti locali, agli enti territoriali in una logica ed in un contesto in cui alla *devolution* verso l'alto — cioè ad una cessione di sovranità verso l'alto — si abbinano una cessione di sovranità, una forma di *devolution* verso gli enti territoriali. Ciò, quindi, fa porre, anche in sede di legge finanziaria, non tanto e non solo il senso dell'*ubi consistam* dello Stato unitario ma, soprattutto, il senso di una manovra di finanza pubblica che, a mio avviso, diviene ancor più significativo in una logica di coordinamento delle politiche di spesa, in una logica di coordinamento per l'obiettivo dell'equa distribuzione delle risorse tra pezzi dello stesso Stato ed in una logica di finalizzazione degli obiettivi determinati a livello europeo. Ecco perché questa manovra di finanza pubblica sconta un prezzo alto nel rapporto con gli enti locali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è solo un problema di appostamento di risorse; per quanto riguarda il rapporto con gli enti locali — lo accenno adesso, l'ho scritto in termini, credo, un po' più esaustivi nella relazione allegata al testo — è anche un problema di rapporto istituzionale, di assetto delle regole che, in questa delicata transizione, non sono chiare.

È in questo contesto di politica economica, di diritto internazionale e di tran-

sizione istituzionale che il Governo sottopone all'esame della Camera questo disegno di legge finanziaria che si regge su alcuni grandi numeri: l'indice di crescita è al 2,3 per cento, l'indebitamento all'1,5 per cento e l'entità della manovra si attesta sui 20 miliardi di euro. Si tratta di numeri che si tengono l'un l'altro, che non hanno possibilità di essere letti l'uno senza l'altro con un dato che, a nostro avviso, rappresenta la chiave di lettura; questi numeri hanno una intersezione che li tiene assieme tale da poter affermare che, se non si tenessero l'un l'altro, non si potrebbero attivare gli stabilizzatori automatici, anche perché gli andamenti dell'economia reale si riflettono su quelli dei conti pubblici. Si tratta, anche in questo caso, di numeri che vengono consentiti proprio dall'interpretazione che l'Ecofin ha dato dell'obiettivo del pareggio di bilancio con la formula del *close to balance*. Nella logica di questi numeri l'entità della manovra correttiva — cioè i 20 miliardi di euro — diventa proprio il nesso che lega la crescita e l'indebitamento, in una logica che vede come scenario di fondo dell'azione di politica economica di questo Governo il rapporto deficit/PIL, con una certa attenzione da parte dell'esecutivo — manifestata in modo assolutamente coerente anche rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno — al denominatore del rapporto, della frazione, cioè al PIL, agli indici di crescita.

Superato il periodo economico degli ultimi dieci anni della storia del nostro paese, in cui il rapporto si è tenuto molto attraverso il contenimento del deficit, abbiamo preferito individuare un meccanismo nel quale, fatto salvo l'obiettivo di tenere sotto controllo le dinamiche di incremento della spesa pubblica, è stato reso centrale l'elemento di crescita del nostro paese.

La cifra di 20 miliardi di euro è destinata ad una serie di misure che vanno dalla razionalizzazione della spesa all'ottimizzazione della spesa per investimenti (8 miliardi di euro sono destinati ai cosiddetti concordati). La manovra di fi-

nanza pubblica si propone l'obiettivo di rispettare sia i patti internazionali sia il patto per l'Italia.

Per quanto riguarda le grandezze della manovra, ricordo, in modo più specifico, che la cifra di 8 miliardi di euro è prevista con riferimento al rispetto del patto per l'Italia, quella di 5,5 miliardi per gli sgravi IRPEF, quella di 1,5 miliardi per gli sgravi IRPEG, quella di 0,5 miliardi per l'IRAP e quella di 0,7 miliardi per gli ammortizzatori sociali. Gli altri 12 miliardi di euro della manovra complessiva di 20 miliardi di euro sono invece destinati al rispetto del patto di stabilità e crescita.

Secondo le stime che il Governo ha proposto ai fini della lettura di questa manovra, la cifra stanziata per gli investimenti passa da 47 a 50 miliardi di euro, quella per il Mezzogiorno passa da 6,7 a 8,5 miliardi di euro, quella per il pubblico impiego passa da 135,4 a 140,4 miliardi di euro, quella per la sanità da 77,6 a 80,5 miliardi di euro, quella per la scuola da 39,9 a 41,2 miliardi di euro, mentre quella per la spesa sociale da 17,5 a 25,5 miliardi di euro.

Si tratta di un disegno di legge finanziaria che, quando è giunto in Commissione bilancio, era, dal punto di vista della sua struttura, composto da 46 articoli, divisi in quattro titoli, mentre, al termine del suo esame in quella sede, è risultato composto da 51 articoli.

Vorrei fare un cenno sull'attività svolta in Commissione bilancio, rimettendo alla relazione scritta, considerato il tempo a mia disposizione, la parte descrittiva dell'articolato. Al riguardo, è stata approvata una serie di emendamenti in una congiuntura difficile perché tutti i colleghi ricorderanno che lo scorso anno, in Commissione bilancio, per una settimana, non vi è stato altro lavoro parlamentare per affrontare la manovra. Quest'anno, invece, la settimana dedicata allo studio, all'istruzione della legge finanziaria è stata una settimana delicata perché, contemporaneamente, in aula è stato affrontato il cosiddetto decreto fiscale.

Ciò ha ristretto un po' i tempi, ma, complessivamente, il numero delle ore in

cui la Commissione ha lavorato, seppur in questo contesto difficile, non è stato poi bassissimo. Ritengo che nella medesima si sia svolto un buon lavoro, anche per quanto riguarda la materia del Mezzogiorno con riferimento alla quale non si è giunti ad una condizione, chiamiamola così, deliberante proprio in ragione del fatto che il Governo aveva già annunciato la presentazione di un maxiemendamento. Tuttavia, il lavoro è stato significativo, dal punto di vista dell'istruzione e del lavoro preparatorio che poi è stato — credo — alla base dell'attività del Governo che si è tradotta in un maxiemendamento (deve essere approvato dal Consiglio dei ministri questa mattina) ed anche per comprendere le posizioni delle singole forze politiche relativamente alla materia del Mezzogiorno sulla quale spenderei qualche parola.

In termini di attualità e di prospettiva, a mio avviso, il Governo ha ritenuto di considerare il Mezzogiorno d'Italia un punto centrale rispetto alla manovra complessiva di finanza pubblica, ma anche rispetto alla strategia di politica economica che il Governo si è dato. Ciò in collegamento anche con la premessa che in precedenza ricordavo, relativa all'attenzione del Governo rispetto agli indici di crescita del nostro paese, indici che possono sostenere non soltanto il livello di benessere del nostro paese quanto anche il rispetto dei patti internazionali, attraverso l'attivazione di meccanismi virtuosi che portano entro limiti concordati nei trattati il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Sulla premessa già fissata nel documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno e ribadita nel documento di quest'anno l'indice di crescita del Mezzogiorno è tendenzialmente superiore in modo significativo rispetto all'indice di crescita del resto del paese, anche in funzione della flessibilità delle strutture dei rispettivi distretti produttivi ed in funzione delle possibilità espansive dell'economia meridionale.

Posta un'ulteriore premessa che ritengo importantissima, ovvero che non tutta la politica prevista per il sud viene descritta

nella legge finanziaria e non è interamente sintetizzata nelle tabelle predisposte nella legge finanziaria, venendo investito il meridione del nostro paese anche da una serie di provvedimenti generali riguardanti l'azione del Governo, va detto che la politica per il Mezzogiorno, a mio avviso, deve essere inserita in un immaginario triangolo che, da un angolo, vede le risorse disponibili, dall'altro gli strumenti di incentivazione e dall'altro ancora la capacità di spesa e l'efficienza nell'erogazione della spesa. Se questa è la premessa, dico che in questa legge finanziaria alcune cose importanti sono previste.

Innanzitutto è importante sottolineare come la previsione di 8,5 miliardi di euro per il Mezzogiorno d'Italia sia assolutamente in linea con gli obiettivi che il Governo si è dato, in una logica di rispetto di un *target* di investimenti nel Mezzogiorno d'Italia che abbia una misura percentuale notevolmente alta, dello 0,65 per cento del prodotto interno lordo, che era prevista ed è prevista nel patto per l'Italia. Ebbene, la previsione che quest'anno è affidata al disegno di legge finanziaria rispetto al Mezzogiorno d'Italia, ovvero 8,5 miliardi di euro, è esattamente in linea rispetto a quanto previsto nel patto per l'Italia, ovvero lo 0,65 per cento del prodotto interno lordo.

Questo dato quantitativo fa il paio con una riflessione che ha anche animato il dibattito riguardante il Mezzogiorno d'Italia che si è svolto presso la V Commissione. È stata sollevata da alcuni colleghi l'obiezione relativa alla indisponibilità delle risorse, ovvero che tali risorse, benché appostate, non sarebbero immediatamente impiegabili e spendibili. Credo che la questione non sia in questi termini e ritengo invece che le risorse appostate, oltre che sufficienti, siano esattamente collocate nella giusta dimensione per essere spese nell'anno finanziario 2003. Tali risorse sono previste in una logica in cui l'appostamento complessivo di risorse, tenuto conto anche delle quote di cofinanziamento europeo, per una cifra della quale avremo modo di discutere nell'ambito del dibattito che si svolgerà, nel corso